

Contiamo... sui docenti

Il rapporto Education at a Glance

L'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), anche conosciuta come OCSE e/o OECD (si userà sempre l'acronimo OSCE nel proseguo dell'articolo), pubblica, con cadenza annuale, il rapporto *Education at a Glance* che "sviluppa ed analizza indicatori quantitativi, comparabili a livello internazionale. Tali indicatori possono essere utilizzati per aiutare i governi nella creazione di sistemi di educazione più efficaci ed equi. *Education at a Glance* indirizza le necessità di un ampio numero di utenti, dai governi che vogliono confrontarsi con soluzioni adottate altrove agli accademici che necessitano di dati per ulteriori analisi, ai cittadini che vogliono monitorare come stiano progredendo i sistemi scolastici delle loro nazioni nello sviluppo di studenti capaci di confrontarsi a livello mondiale. La pubblicazione esamina la qualità degli sviluppi dell'istruzione, le leve decisionali e i fattori contestuali che modellano tali sviluppi nonché i più ampi riscontri privati e sociali che maturano dagli investimenti nell'educazione".



Per poter effettuare una analisi dei dati che sia, appunto, comparabile, tutti i valori monetari sono riportati in "dollari equivalenti", ossia una valuta che tiene conto non solo del cambio, ma anche del potere di acquisto della moneta in un certo stato. Per meglio chiarire, se due stati adottano le monete A e B, con cambio alla pari sul dollaro e due docenti dei due stati vengono retribuiti ambedue 1000 (A e B rispettivamente) ma il potere di acquisto di A è il doppio di B, allora nel report viene indicato che il docente del primo stato guadagna effettivamente 1000\$, mentre il secondo solo 500\$.

Inoltre, bisogna tenere conto che il report cerca di mediare su informazioni talvolta incomplete, parziali, non necessariamente aggiornate all'ultimo anno e gli autori stessi dichiarano che i dati possono presentare degli errori (pur provenendo perlopiù da fonti ufficiali): anche grazie a tutte queste premesse, il report rimane probabilmente il più autorevole studio che di anno in anno viene pubblicato sui sistemi di istruzione nel mondo.

L'analisi dei dati che segue tiene conto di quanto riportato nei report del 2020 e del 2021: la scelta di due anni nasce dalla necessità di valutare degli indicatori presenti nel report del 2020 ma non in quello del 2021; ove gli indicatori fossero presenti in ambedue i report, sono stati presi in considerazione esclusivamente quelli più recenti (verrà indicato in parentesi l'anno di riferimento dei dati). I dati vengono approssimati (ove necessario) alla prima cifra decimale.

L'importanza dell'istruzione

Un importante indicatore (2021) di quanto uno Stato “crede” nell'importanza dell'istruzione è dato dalla percentuale del PIL che viene investito nell'istruzione. L'Italia investe il 4,1% del PIL nell'istruzione, quando la media OSCE è del 4,8% e quella europea (si intende, UE a 22 stati), del 4,4%. Vi sono paesi quali Norvegia, Cile (sic!), Israele, Nuova Zelanda, USA ed UK tutti sopra il 6% e tutte le principali nazioni europee investono comunque più dell'Italia.

Se poi rapportiamo la spesa sull'istruzione alla complessiva spesa pubblica (2021), troviamo sempre il Cile in testa, con un notevolissimo 17,4%, una media OSCE del 10,8% ed una europea del 9,7%. L'Italia è fra le ultime in classifica con un 7,8% (figura 1).

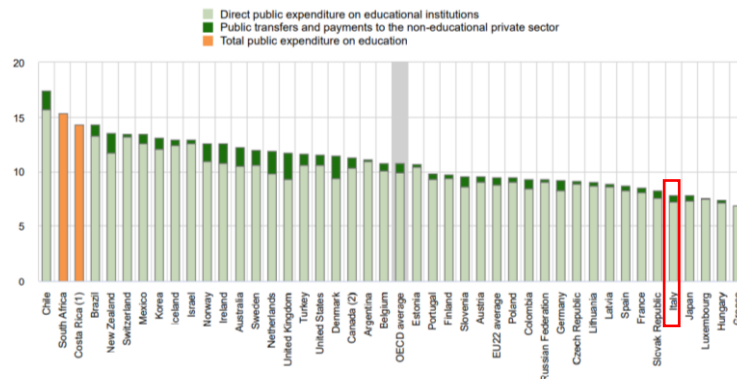


Figura 1 - Spesa per l'istruzione rispetto al PIL

Riscritto in altri termini, l'Italia crede molto poco nell'istruzione, sia in termini riferiti al PIL, ossia, la misura del re-investimento sul futuro di quanto si è prodotto a livello nazionale in un anno (15,5% in meno dei paesi OSCE e circa un 35% in meno di Norvegia ed altri) sia in riferimento alle priorità della spesa pubblica, ossia, quanto la Scuola “conta” rispetto ad altri settori quali la difesa, la politica, la sanità pubblica... (meno della metà rispetto al Cile, quasi un 30% in meno rispetto alla media OSCE).

Istruzione... quanto ci costi?

Un altro indicatore importante è la spesa complessiva per studente (2021) a partire dalla scuola primaria fino a quella non terziaria (università e/o post scuole secondarie). L'Italia è in linea con la media OSCE ed UE22, pari a circa 11K\$ (si ricorda, equivalenti – K significa migliaia), ma si trovano nazioni come Belgio, UK, Germania ed Austria dove la spesa è pari a 12-15K\$, mentre la Norvegia investe sui propri giovani 15,5K\$ ed il Lussemburgo ben 22K\$.

La spesa media (2021) per studente in rapporto al salario annuale dei docenti è, in Italia, pari a circa 3,8K\$, in linea con la media OSCE che comprende però paesi come Messico e Colombia, dove si spende la metà o meno; buona parte dell'Europa, del resto, spende almeno 5K\$ e il Lussemburgo spende invece circa 11K\$.

In altri termini, per singolo studente, ed anche in riferimento alla spesa per alunno in rapporto al salario dei docenti (che, come vedremo, in Italia è anche piuttosto basso), l'Italia sembra assegnare una ben scarsa priorità nell'investire sui propri giovani.

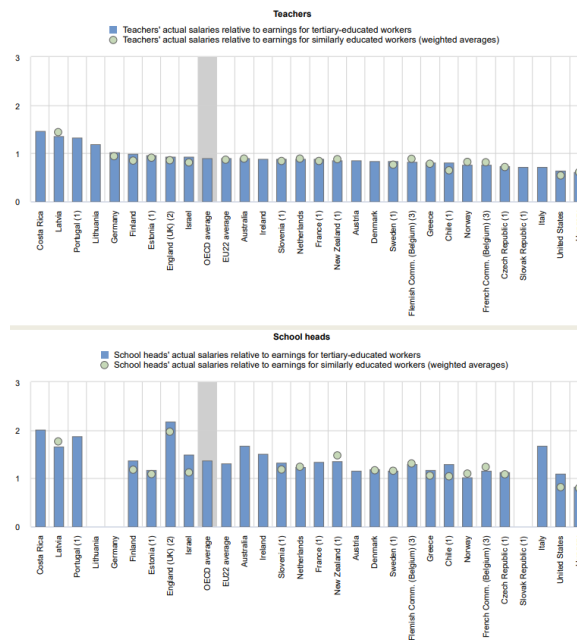


Figura 2 - Rapporto del salario dei docenti e dirigenti scolastici rispetto a professionisti di pari livello di istruzione

Per quanto riguarda il salario dei docenti italiani (figura 2), le note dolenti non finiscono: un docente italiano ha un salario (2021) che, rapportato a professionisti di pari livello, è pari a circa il 70% (ossia il 30% in meno): il terzo più basso dei paesi OCSE, la cui media è al di poco sotto alla parità, con notevoli eccezioni quali ad esempio Costa Rica e Latvia dove invece è dal 30% al 50% superiore. Discorso diametralmente opposto per i dirigenti, dove invece lo stipendio medio è circa il 70% superiore a professionisti di pari livello (media OCSE +40%), con importanti eccezioni quali ad esempio la Norvegia dove invece è vicino alla parità e l'Inghilterra dove invece è 2,2 volte tanto.

Salario o sussistenza?

Sempre il rapporto (2021) individua in Italia un salario docente di partenza (contrattuale) di 34,9K\$, mentre la media OCSE è di 35,6K\$ e quella EU22 è di 36,5K\$: assolutamente non paragonabile, comunque, con quello di Lussemburgo (78,7K\$), Germania (72,6K\$), Svizzera (66,5K\$) e Danimarca (55,4K\$). Per quanto riguarda lo stipendio massimo, poi, il divario è ancora maggiore, con l'Italia che paga i docenti 51,9K\$, mentre la media OCSE è pari a 65,8K\$ e quella EU22 è pari a 64,8K\$ e si è ben lontani dai 137,6K\$ del Lussemburgo, dai 101,9K\$ della Svizzera, dai 95,2K\$ della Germania ma anche dai "miseri" 60,8K\$ della Danimarca.

Se consideriamo infine i salari medi, comprensivi di bonus vari (figura 3), per un docente in Italia si parla di 41,8K\$, il secondo salario più basso in Europa fra quelli del rapporto, mentre per un dirigente scolastico si parla di 98,7K\$, il sesto salario più alto nel rapporto; tra le due retribuzioni c'è quindi un divario di circa il doppio ed è interessante notare come l'unico altro caso di rapporto simile fra questi due stipendi è rappresentato solamente dall'UK mentre nei restanti casi il divario è sempre inferiore.

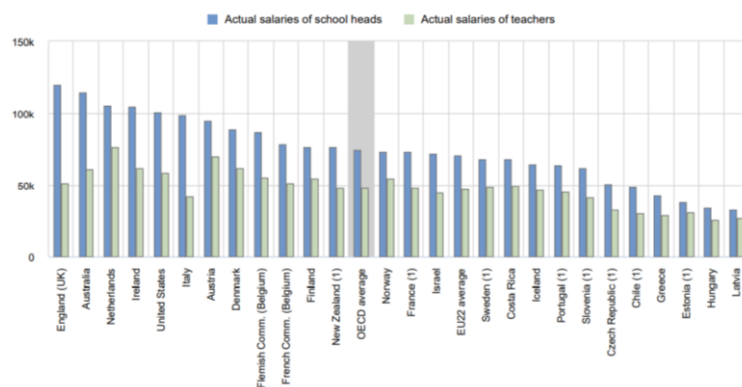


Figura 3 – Salario annuale (comprensivi di bonus) di docenti e dirigenti scolastici

Se aggiungiamo che l'incremento percentuale fra salario minimo e massimo è fra i più bassi del rapporto, troviamo che i docenti italiani sono fra quelli pagati peggio in tutta Europa, in particolar modo a fine carriera: d'altro canto, invece, stranamente (unica eccezione oltre a noi è l'UK), i dirigenti scolastici sono fra i meglio retribuiti e quelli con il maggior divario di salario (totale ed in percentuale) rispetto ai docenti che dirigono. In base a queste considerazioni, si può ben vedere che non solo l'investimento complessivo e per studente nella scuola è basso, ma che anche l'investimento sulla professionalità dei docenti è fra le peggiori del rapporto. Fino a prova contraria, la maggior parte dei soggetti coinvolti nella scuola sono docenti e studenti: se non si investe su di loro, su chi?

Scuola e discriminazione di genere

Tocchiamo ora un tasto particolarmente delicato: le differenze di sesso – il report fa riferimento esclusivamente a sesso maschile e femminile e quindi, non me ne abbiano i non-binari, esclusivamente a tale distinzione dovrò fare riferimento.

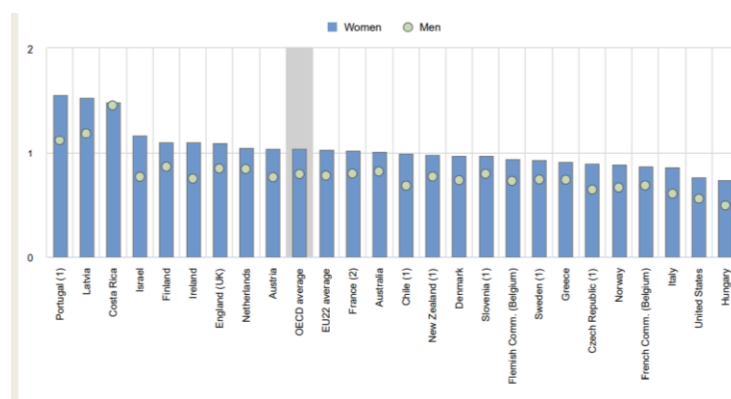


Figura 4 - Rapporto tra salari dei docenti con professionisti di pari livello di educazione

Risulta inclemente il rapporto (2021) fra salario medio docenti per genere (maschile/femminile), rapportato al salario medio sempre per genere di professionisti di pari grado (figura 4): in Italia una professoressa (donna), in media, percepisce uno stipendio pari al 90% di quello che percepirebbe se facesse un altro lavoro che richieda un pari livello di istruzione e professionalità, mentre un professore (uomo) solo il 60% di quello che percepirebbe se facesse un altro lavoro che richieda un pari livello di istruzione e professionalità! Peggio di noi, in classifica, solo USA ed Ungheria. La media OSCE è circa in parità per le donne e all'80% per gli uomini, con casi come il Portogallo in cui per le donne lo stipendio supera di più di metà quello di equivalenti professionalità e per gli uomini è intorno al 17% in più. Possiamo dedurre diverse cose: innanzitutto, che le professioniste donne, pressoché ovunque, vengono pagate da meno a molto meno di professionisti uomini di pari grado e questo dato, che con la scuola c'entra ben poco, è comunque disarmante e triste. Riguardo alla scuola nello specifico, risulta evidente che intraprendere la professione docente non è economicamente conveniente: questo fa sì che i professionisti migliori (in particolar modo in

caso di professionisti uomini) non scelgono la professione docente se non per passione personale (per fortuna, esistono) o per necessità (specie se sopravvenuta) e, al contempo, che, ad ogni livello (ed in particolare nella scuola primaria) la percentuale di insegnanti donne sia sempre di molto (a volte enormemente, sfiorando il 100%) superiore a quella degli uomini. Questi aspetti meritano un approfondimento dedicato: ci torneremo in un prossimo articolo.

Rimanendo sugli aspetti puramente economici, anche rispetto alla media della differenza di stipendio di un docente rispetto ad un professionista di pari livello, se ne conclude che in Italia non conviene diventare docente, né se si è donne, né, men che meno, se si è uomini.

Scegliere la professione del docente: ma siamo sicuri?

Ad un salario mediamente più basso (sia rispetto a quelli di altri paesi sia rispetto a professionisti di pari grado), si potrebbe pensare che l'impegno di un docente sia minore e quindi che le due cose, in qualche modo, si compensino fra loro. Purtroppo, per quanto riguarda la media delle ore di lavoro annue di un docente, il rapporto (2021) non calcola quelle italiane e quelle di altre nazioni in cui tale valore non sia esplicitamente contrattualizzato. Ad ogni modo, la media OSCE è pari a 1575 ore, praticamente equivalente a quella EU22 (1565). In un precedente articolo [1] si è cercato di stimare il valore delle ore lavorate in media in un anno da un docente italiano: tale numero è risultato essere di circa 1800. Di conseguenza, ancor più si evidenzia l'inadeguatezza degli emolumenti dei docenti italiani: ad un carico di lavoro medio pari a circa il 12.5% in più, corrisponde uno stipendio pari all'88% della media EU22, ed è davvero sconcertante ed imbarazzante rilevare che è pari al 55% di quello di un docente olandese. Grazie al report scopriamo inoltre che per le nazioni di cui si conoscono i dati, il tempo impiegato per la didattica è pari, in media, al 75% minimo del tempo complessivo di lavoro, con esclusione di Portogallo e Turchia dove esso rappresenta una percentuale minore. Nella scuola italiana si assiste invece a quello che possiamo definire un vero e proprio "furto di ore" all'insegnamento. Conti alla mano (figura 5), i Docenti italiani sono costretti ad impiegare il 40% del tempo del loro lavoro in pratiche burocratiche e solo il 60% di esso è dedicato alla relazione educativo-didattica con gli studenti che vengono defraudati del loro capitale più prezioso.

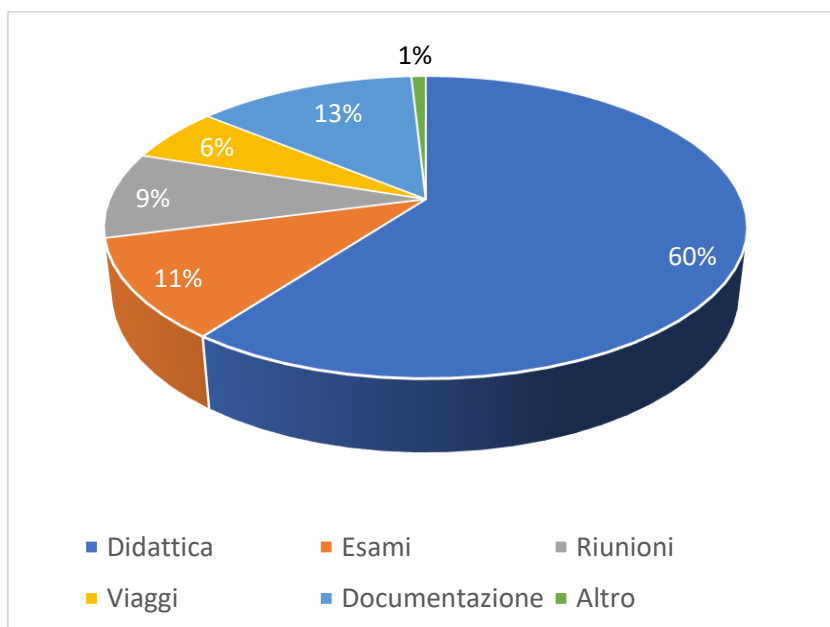


Figura 5 - Ripartizione delle attività dei docenti

Altro argomento: c'è da considerare che in Italia (figura 6) la percentuale di docenti di almeno 50 anni rappresenta il 60% del totale a tutti i livelli di scuola, dalla primaria all'università. In questo siamo la prima nazione nel rapporto OSCE (2021): i nostri docenti e professori, in media, sono i più vecchi del mondo. La media EU22 è pari a circa il 43%, mentre quella OSCE a circa il 38%. Considerando il rapporto tra l'età media dei docenti, si può facilmente verificare che buona parte dei docenti italiani sono "a fine carriera", ossia

hanno già raggiunto lo stipendio massimo e sono “anziani”: cosa vuol dire questo? Che lo stipendio che viene confrontato con gli stipendi europei non è quello “medio”, ma pressoché il massimo, e ciò evidenzia ancor di più che si è investito finora ben poco sulla scuola. Allo stesso modo, la percentuale di docenti al di sotto di 30 anni in Italia è inferiore al 3%, e in questa voce, invece, siamo il fanalino di coda dell’analisi OSCE (2020), con una media OSCE pari a circa il 10% ed EU22 pari a circa il 7,5%. Spicca la UK con una media di circa il 23%!

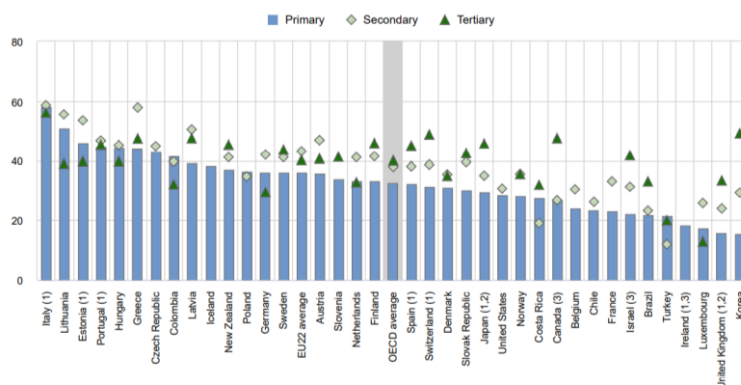


Figura 6 - Italia, record del mondo per anzianità dei docenti

Si può quindi affermare che i giovani professionisti italiani o non sono interessati o, più probabilmente preferiscono non entrare nel sistema scuola a causa di salari non competitivi, sistemi di reclutamento, graduatorie e precarietà che non favoriscono un adeguato ricambio generazionale, necessario per mantenere vitale un settore fondamentale di ogni Stato quale è l’istruzione.

Docenti insoddisfatti: avranno per caso ragione d’esserlo?

I dati OSCE 2020 ci offrono un altro interessante tema da valutare, il rapporto fra retribuzione e soddisfazione. In media i docenti OSCE soddisfatti del proprio salario sono circa il 38%, con punte del 70% in Belgio, Danimarca e Austria e di meno del 10% in Portogallo, Islanda e Lituania. I docenti italiani (figura 7) sono soddisfatti al 20% di un salario di circa 37 K\$. Ed ecco che in Europa, rispetto al salario effettivamente percepito, i portoghesi sono molto (13% in) più scontenti di noi italiani a fronte di circa 45K\$ annui e gli islandesi ancora peggio, con circa 95% di insoddisfatti a fronte di uno stipendio di 46,5K\$.

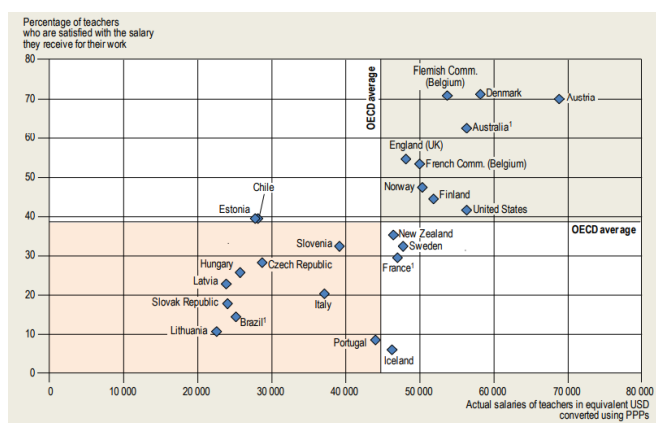


Figura 7 - Rapporto fra soddisfazione dei docenti rispetto al salario percepito

In media, si può dire che, a parte portoghesi ed islandesi, i docenti che hanno uno stipendio più basso sono più insoddisfatti (più o meno come gli italiani, nel rapporto fra soddisfazione e stipendio) ed i docenti che hanno uno stipendio più elevato sono più soddisfatti: indicativamente, il livello di soddisfazione è direttamente proporzionale allo stipendio percepito, sebbene la dispersione dei dati sia importante.

Tirando due somme: i docenti italiani sono pagati molto poco e sottopagati rispetto a professionisti di pari grado, hanno scarsi incentivi di carriera, sono anziani, e lavorano molto più degli altri. Sugli alunni, inoltre, si investe poco e, più in generale, si investe poco sull'istruzione nella sua interezza. Nelson Mandela affermava *"l'istruzione è l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo"*: fino a prova contraria, anche l'Italia fa parte del mondo... o no?

Silvano Mignanti

Del Movimento Docenti Romani

Nota: tutte le figure sono quelle ufficiali di *"Education at a Glance 2020"* e *"Education at a Glance 2021"*, ad esclusione della figura 5 che è presa da [1].

[1] Silvano Mignanti, Movimento Docenti Romani, *"Il lavoro sommerso dei docenti fra riunioni e documentazione: 52 ore e 45 minuti a settimana, altro che le 18 di lezione frontale"*, <https://www.orizzontescuola.it/il-lavoro-sommerso-dei-docenti-fra-riunioni-e-documentazione-alla-fine-le-ore-lavorate-sono-uguali-a-quelle-di-altri-dipendenti-pubblici-facciamo-due-conti/>